

A GAZA NON C'E' ESIGENZA UMANITARIA

di Franco GIUSTOLISI

ROMA, 10 gennaio 2009 - “A Gaza non c'è esigenza umanitaria?” osa affermare la ministra degli esteri israeliana, Tzipi Livni. E nessuno non dico che le sputi in faccia o la prenda a schiaffi, perché niente violenza. Ma che neanche nessuno le giri le spalle in segno di disprezzo... E sul Corriere della Sera di sabato 3 gennaio viene offerto ampio spazio ed evidenza ad André Glucksmann, maestro di pensiero, di chi, poi, non si sa, il quale con incredibile nonchalance si dilunga sull'“ipocrisia della sproporzione”. Va bene che il direttore di quel giornale, Paolo Mieli, è ebreo, o, più esattamente, mezzo ebreo. Ma ancora nei nostri atti dobbiamo dividerci tra cristiani, buddisti, ebrei, islamici o quel che cavolo sia? Una cosa sporca rimane tale a prescindere dal credo, ammesso che lo si abbia. E far finta, come fa quel Glucksmann, che le proporzioni non contano, beh c'è poco da riflettere. Da una parte sino ad oggi oltre 700 morti per fuoco amico e migliaia di feriti. Dall'altra tre vittime, di cui due palestinesi. Vi par poco settecento a tre? (che poi sono arrivate a 1700 da parte palestinese e 13, compresi alcuni morti, da parte israeliana, n.d.e.) Certo non deve essere piacevole aspettarsi sulla testa un Qassam. Ma quei cazzabbubboletti a confronto dei mezzi di uno di dei più potenti eserciti del mondo diventano una specie di barzelletta. E tutte quelle terribili armi che Iran, Siria, Russia e compagnia cantante mandano ad Hamas che fine hanno fatto?

Quando io ero ragazzo, quindi tanti anni fa, circa una settantina, quella terra si chiamava Palestina. Ora ha preso il nome Israele. Così è avvenuto per il terrorismo sionista (chissà chi lo ha inventato), per le lusinghe del denaro con cui si compravano ai morti di fame arabi le terre che poi diventavano Stato, per l'abilità politica e d'immagine nonché per la potenza militare. A pezzo a pezzo, con la forza e l'astuzia gli ex transfughi da nazismo e da fascismo si sono costruiti la loro patria su misura a danno dei legittimi occupanti. E questo grazie a due motivi essenziali: il ricordo della Shoah per la quale tutti dobbiamo nutrire il massimo rispetto, che ha sempre bloccato persino una parola contro la politica di Israele, e per effetto dell'enorme potenza della lobby ebraica nel mondo, in particolare negli Usa. Le Nazioni Unite ci hanno provato una cinquantina di volte a condannare questo andazzo da briganti senza controllo. Ma Bush specialmente e predecessori si sono sempre frapposti con il sacro diritto di veto.

Ora tanti a dire, compreso il governo italiano, che la responsabilità è di Hamas che ha ripreso il lancio dei Qassam. Ma vogliamo ricordare come si vive a Gaza e dintorni, o, meglio non si vive? Qualche anno fa, doveva essere la seconda metà del 2004, presentai ad una festa dell'Unità, a Roma, il libro di una giovane collega, Alessandra Antonelli. Il titolo: “Sposata ad un palestinese”. (Edizione Paoline). Una novantina di pagine, lette in un amen. La ragazza raccontava la sua esperienza come moglie di un palestinese in quella terra che un tempo si chiamava Palestina. L'impossibilità di vivere, controlli continui, uscendo di casa, tornando a casa, andando al mercato. Check point, al limite, persino per andare al cesso. In breve, moglie, marito e figli furono costretti a tras migrare in Giordania. Era presente il delegato per l'Italia della Mezza Luna Rossa palestinese, Yousef Salman, e l'autrice della prefazione, Laura Morgantini, europarlamentare del Pdl, e presidente della delegazione europea per le relazioni con il Parlamento Palestinese. Chissà perché mi era venuta la mezza idea che sarei stato scavalcato a sinistra. Non fu così, si andò avanti con un batti e ribatti. Lei, la Morgantini, se la prendeva, erano gli anni dell'Intifada, con gli attentatori che facevano morire civili innocenti. Io ribattevo che erano cose orribili, ma indotte dalla volontà di sopravvivere lì, dove non volevano farli sopravvivere. E lei a sostenere che dovevano battersi contro i soldati israeliani, ed io a replicare: come, con i fuciletti contri carri armati?

Alla fine sbottai: invece di tante chiacchiere, andate voi parlamentari europei a Gerusalemme, mettetevi in piazza e gridate la vostra volontà che si deve arrivare alla pace, ma non si può prescindere dalla giustizia, shoah e non shoah, lobby e non lobby. Lei tacque.

Il pubblico fu dalla mia parte e così l'autrice. Quanto a Salam mi prese da una parte per chiedermi da che mondo uscivo perché non aveva mai sentito queste cose in Italia, neanche all'estrema sinistra. Eppure a dirle, anche se hanno la forza del buonsenso, si è sempre rischiata l'accusa di razzismo. Ma che c'entra il razzismo, questo vadano a dirlo agli eredi o epigoni di Mussolini e di Hitler, da noi li abbiamo persino al governo. E' solo reazione logica, umana, civile alla politica di uno Stato che si comporta, come ha scritto Alberto Asor Rosa nel suo libro "La guerra" (edizioni Mondadori), peggio dei loro persecutori di un tempo. Hanno assorbito la sindrome di Stoccolma.

PS: Dimenticavo Furio Colombo, ebreo doc. Ha dichiarato, insieme ad altre amenità: " chi ha dato fuoco alle bandiere con il simbolo di David ha compiuto un atto delinquenziale..." E chi sta massacrando i civili palestinesi? Possibile che gli ebrei, sentendo la Shoah ancora come un incubo sulle loro spalle, debbano sempre e , comunque, difendere Israele? E' come se noi difendessimo Riina o i capi di camorra e 'ndrangheta perché sono italiani e cattolici.